

**CORPO DATO
SANGUE VERSATO**

CAMMINARE INSIEME

**Domenica 6
CORPUS
DOMINI**

Tempio Votivo

Sabato ore 19,00

Domenica ore

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,30

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 8

Lectio Divina

Marco 4,26-34

S. Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Venerdì 11

Sacro Cuore

Centenario

Suore Bianche

Ore 17,00

Domenica 13

XI - Per Annum

La Solennità del Corpo e Sangue del Signore, raccoglie ed esprime tutto il contenuto della Pasqua di cui è Memoriale. Rende cioè presente ed efficace la Pasqua nel tempo, attraverso i segni che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli nell'ultima cena e nei quali lui stesso si consegna. Questi segni appartenevano già alla Pasqua Ebraica, Gesù ne porta a compimento il significato mediante la sua Pasqua, così d'ora in poi ci parlano di lui e comunicano il senso della sua vita, divenuta fonte di comunione dell'uomo con Dio e sorgente perenne del dono dello Spirito Santo, frutto di questa nuova ed eterna Alleanza.

Il Vangelo di Marco, che accogliamo in questa Solennità, ci introduce nel racconto dell'Ultima Cena di Gesù con i discepoli prima della sua passione, la Cena Pasquale ebraica nella quale Gesù istituisce la sua Pasqua. È il primo giorno degli Azzimi, ci ricorda Marco, in cui si immolava la Pasqua, è il tempo di preparazione che però fa già parte della festa, un tempo in cui si deve eliminare il lievito dalle case, per vivere la Pasqua come una cosa nuova, attuale, che accade ora mentre si prepara il pane non lievitato, segno della libertà che Dio dona al suo popolo così in fetta, che non hanno avuto il tempo di lievitare il pane.

Tutto questo avviene ora, mentre si impasta il nuovo pane non lievitato, mentre si sente in bocca il gusto di quella libertà donata da Dio ai padri, resa presente adesso nel gusto del pane azzimo, alla generazione che si prepara a vivere questa Pasqua. Nella settimana degli Azzimi, tra i preparativi della Pasqua, si doveva individuare l'agnello e immolarlo, versandone il sangue, per poterlo preparare come piatto principale del rito pasquale. Segno della salvezza offerta, grazie al suo sangue, ai primogeniti degli ebrei, segno anche dell'Alleanza che Dio stringe con il suo popolo, nel sangue dell'agnello, asperso sul popolo e sull'altare. Immolare la Pasqua era diventato sinonimo di immolare l'agnello, come mangiare la Pasqua significava mangiare l'agnello. Gesù, in quella sera degli Azzimi, prende il pane, lo spezza e lo consegna ai discepoli dicendo: "Questo è mio mio corpo." Egli si identifica con quel pane spezzato e condiviso, in esso ci comunica il senso e la sostanza della sua esistenza, una vita donata, non custodita integra ma spezzata e condivisa, che ha in quel pane non lievitato il suo sacramento, una vita libera dal fermento del peccato e del male e perciò capace di un dono totale di sé, capace di donare vera libertà a coloro che la accolgono come sostanza della propria vita.

La libertà annunciata dal pane azzimo è ora realizzata in lui nella sua Pasqua, che ci libera non dalla schiavitù dell'Egitto ma dal peccato e dalla morte e ci rende liberi di amare come lui ogni creatura. È lui il vero Agnello, immolato e condiviso nel Pane spezzato dell'Eucarestia, è lui la vera Pasqua che ci dona la vera libertà e ci ricongiunge al Padre, terra promessa e patria donata, a coloro che nutrendosi di questo pane condividono la sua stessa vita.

Gesù prende anche un calice e vuole che tutti ne bevano, in quel vino condiviso, che gli ebrei chiamano sangue della vite, veniva evocato il sangue dell'agnello, segno della prima alleanza tra Dio e il suo popolo. Gesù afferma che quel calice d'ora in poi farà riferimento al suo sangue, versato per le moltitudini, lo definisce: il sangue mio dell'alleanza, trasformandolo così nel segno efficace di quel rapporto tra Dio e gli uomini che ha nel calice il suo simbolo sponsale più espressivo. In quel calice egli rende presente e accessibile il suo sangue, segno della sua fedeltà d'amore al Padre e agli uomini, che si è compiuta sulla croce, dove egli ci ha amati fino alla fine, versando per noi ogni goccia del suo sangue. Quel calice offerto da Gesù nell'ultima cena è pieno del fuoco dell'amore di Gesù per il Padre, egli infatti è testimone del suo amore per gli uomini e garante della loro fedeltà all'amore.

Questo fuoco è lo Spirito Santo, che effuso dal costato di Gesù, riempie il calice in ogni Eucarestia, è offerto a tutti perché bevendone si rinnovi in ognuno l'alleanza sponsale con Dio e nella sua fedeltà ognuno divenga fedele, assumendo il fuoco dell'amore fedele di Cristo.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



SACRO CUORE CENERAIO SUORE BIANCHE

L'11 Giugno 1921, il Patriarca Pietro La Fontaine consacrava al Lido di Venezia una nuova Chiesa, dedicandola al Sacro cuore di Gesù.

L'11 Giugno 2021, a cento anni da quel evento, il Patriarca Francesco Moraglia celebrerà la Santa Messa Solenne di anniversario, dando inizio così all'Anno Giubilare di questa Chiesa e del suo monastero. In questi cento anni, quante persone hanno frequentato questo luogo santo, quante generazioni di fedeli vi hanno incontrato nella preghiera l'amore e la misericordia di Dio.

Quante religiose hanno donato la vita, in questi cento anni, nell'amore fraterno, nell'adorazione di Gesù nell'Eucarestia e nella preghiera della Chiesa.

Queste mura consacrate un tempo dal Crisma, ora sono impregnate di preghiera e di amore, testimoni silenziose di tutto ciò che è nato dalla contemplazione incessante dell'Amore di Dio, manifestato nel Cuore aperto del Redentore sulla croce e di cui noi oggi siamo gli eredi.

Celebriamo con gioia e gratitudine questo anno giubilare, durante il quale potremo godere della grande indulgenza, come nell'Anno Santo, ogni volta che lo visiteremo.

Durante quest'anno giubilare preghiamo con particolare intensità per le vocazioni alla vita religiosa, affinché mai debba estinguersi questa presenza orante in questa Chiesa e nella nostra isola, fino al ritorno del Signore.

Il Patriarca Francesco celebrerà la Santa Messa Giubilare: Venerdì 11 Giugno alle ore 17,00

LAUDATO SI'

«Che tipo di mondo vogliamo lasciare a chi viene dopo di noi?». La domanda di papa Francesco ci accompagna dal 2015, quando è stata promulgata l'enciclica Laudato Si', a cui lo stesso pontefice ha voluto dedicare un Anno speciale che si è concluso martedì 25 maggio, con la presentazione della piattaforma di azione www.laudatosi.va. Bisogna pensare nuovi modelli, rifiutare comportamenti di vita discutibili; dobbiamo riconoscere il nostro ruolo di cittadini ecologici e rendere il mondo più verde e un posto migliore, più sano per noi e sostenibile per le nostre vite. Per questo prende vita il progetto **Laudato Si' Action Platform**, un cammino di sette anni che vedrà coinvolte in diversi modi le comunità cristiane impegnate ad assumere la dimensione dell'ecologia integrale. Un cammino che papa Francesco esorta ad affrontare insieme, chiamando all'appello tante realtà: famiglie, parrocchie e diocesi, scuole e università, ospedali, imprese e aziende agricole, organizzazioni, gruppi e movimenti, istituti religiosi. Tutti possono e debbono collaborare per salvare la Madre Terra e la Casa comune che il progetto di Dio ci ha donato, come spiega: «In un cammino che durerà per sette anni, ci lasceremo guidare dai sette obiettivi della Laudato Si', che ci indicheranno la direzione mentre perseguiamo la visione dell'ecologia integrale: la risposta al grido della Terra, la risposta al grido dei poveri, l'economia ecologica, l'adozione di uno stile di vita semplice, l'educazione ecologica, la spiritualità ecologica e l'impegno comunitario».

CATECHESI SULLA PREGHIERA

C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembrano rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto, per noi o per gli altri, non si è realizzato. Se Dio è Padre, perché non ci ascolta? Lui che ha assicurato di dare cose buone ai figli che glielo chiedono, perché non risponde alle nostre richieste? La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi. Ecco allora una preghiera che sempre reclama, che vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno, che non ammette altri progetti se non i nostri desideri. Gesù invece ha avuto una grande sapienza mettendoci sulle labbra il "Padre nostro". È una preghiera di sole domande, come sappiamo, ma le prime che pronunciamo sono tutte dalla parte di Dio. Chiedono che si realizzi non il nostro progetto, ma la sua volontà nei confronti del mondo. E l'apostolo Paolo ci ricorda che noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare. Noi domandiamo per le nostre necessità, i nostri bisogni, le cose che noi vogliamo, "ma questo è più conveniente o no?". Quando preghiamo dobbiamo essere umili, perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere... Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!". Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda. Pensiamo alla donna cananea che supplica Gesù per la figlia. Oppure pensiamo al paralitico portato dai suoi quattro amici: inizialmente Gesù perdona i suoi peccati e solo in un secondo tempo lo guarisce nel corpo. Dunque, in qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata... Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata. Il Figlio dovrà bere fino in fondo il calice della passione. Ma il Sabato Santo non è il capitolo finale, perché il terzo giorno, cioè la domenica, c'è la risurrezione. Il male è signore del penultimo giorno: l'ultimo giorno c'è la risurrezione. Dio è il Signore dell'ultimo giorno, perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno.

Papa Francesco